Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 114 (2000)

Heft: 2

Artikel: L'araldico comunale nello "Stemmario Trivulziano"

Autor: Savorelli, Alessandro

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-745676

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'araldica comunale nello «Stemmario Trivulziano»

ALESSANDRO SAVORELLI

1. I caratteri generali del «Trivulziano»

La recente lussuosa edizione in *facsimile* del Codice Trivulziano 1390, curata da Carlo Maspoli, pone finalmente sotto gli occhi degli studiosi le tavole e le blasonature di quello che a ragione è considerato il più bello stemmario tardomedievale italiano. Questa edizione è certo il punto di partenza per analisi approfondite del codice, che finora era stato solo descritto e non poteva dunque essere adeguatamente studiato senza la riproduzione delle immagini e delle grafie originali: quando studi specifici saranno stati condotti ne sapremo certamente di più non solo sull'araldica, ma anche sull'agitata storia del ducato di Milano e dei suoi ceti dirigenti tra '400 e '500[1].

Opera a più mani, compilata nell'arco di molti decenni, il Trivulziano comprende gli stemmi dei duchi di Milano, quelli di alcuni monarchi europei e circa 2000 stemmi di famiglie, per lo più lombarde. Oltre agli stemmi gentilizi, sono presenti nel codice anche un certo numero di stemmi di città e comunità: si tratta testimonianze documentarie assai importanti per l'evoluzione dell'araldica comunale, perché in molti casi costituiscono la prima attestazione in senso assoluto di alcuni stemmi civici. Diversi autori in passato si sono cimentati in una disamina di questo settore dell'opera, pur prefiggendosi solo di fornire uno sguardo d'insieme sul tema: la nuova edizione consente tuttavia una messa a punto aggiornata, attraverso la quale sarà possibile anche integrare e correggere alcune imprecisioni o lacune di quei primi lavori[2]. Scopo di queste pagine è un riesame della struttura e della consistenza della sezione dell'»araldica civica» del codice e un bilancio dei problemi d'interpretazione ancora aperti.

Gli artisti che hanno illustrato il Trivulziano sono certamente più d'uno: il codice fu acquistato nel 1477 dal pittore piacentino Gerardo Scotti, che lo avrebbe rilevato dal collega Giovanni Antonio da Tradate; in seguito – nel 1495 – esso si trovava in mano di un terzo pittore, Melchiorre Lampugnani, che lo denominò *Libro delle arme antique di Milano*. È lecito pensare che tutti e tre siano intervenuti sulle immagini e sul testo, ma allo stato attuale è difficile stabilire con esattezza come, quando e in che misura, ed occorre perciò limitarsi a rilevare le diverse mani dei pittori che si alternano nelle centinaia di tavole. Il primo e più antico (forse Giovanni Antonio da Tradate) – ha disegnato gli stemmi dei duchi di Milano alle pp. 3–5 e – sembra – abbozzato le pp. 385–386 con gli stemmi dei regni europei: inoltre, molto probabilmente, la p. 7 (fig. 1) e quasi tutte le pagine iniziali di ogni sezione alfabetica (che inizia a p. 39). Il pittore o i pittori più recenti, forse i successivi possessori dell'opera (poiché sembra di scorgere più mani), hanno compilato il resto. Secondo Carlo Maspoli e Caterina Santoro i pittori si possono ascrivere rispettivamente a periodi diversi, tra la metà del s. XV e l'inizio del s. XVI[3]. La qualità decade progressivamente: la prima mano padroneggia uno stile maturo ed elegante, rifinisce completamente gli scudi, tratta il segno con destrezza e mestiere, usa tutti gli accorgimenti grafici dell'araldica classica (*horror vacui*, proporzione tra le figure, cristallina astrattezza del segno, cura dei dettagli, precisione del tratto): le altre

[1] *Stemmario Trivulziano*, a c. di Carlo Maspoli, Milano, Niccolò Orsini De Marzo, 2000: la descrizione sommaria del codice, delle sue vicende esterne e la bibliografia relativa si trovano alle pp. 49 sgg., 563–564. Per le amichevoli premure e i preziosi consigli durante la stesura di questo saggio l'A. desidera ringraziare Carlo Maspoli (Lugano) e Marco Foppoli (Brescia), e, per la gentile collaborazione, le amministrazioni comunali di Salò (Brescia) e Meda (Milano).

[2] Cfr. C. SANTAMARIA, *Stemmi comunali lombardi*, «Archivio storico lombardo», 1926, pp. 104–121; A. CRESCENTINI, *Araldica milanese. L'armorario Trivulziano (sec. XV)*, «Rivista Araldica», 1962, pp. 243-246.

[3] *Stemmario Trivulziano*, pp. 51–52; C. SANTORO, *Gli stemmari della Biblioteca Trivulziana*, «Archives héraldiques suisses», 1948, n. 4 (ora in *Scritti rari e inediti*, Milano, 1969, p. 210).

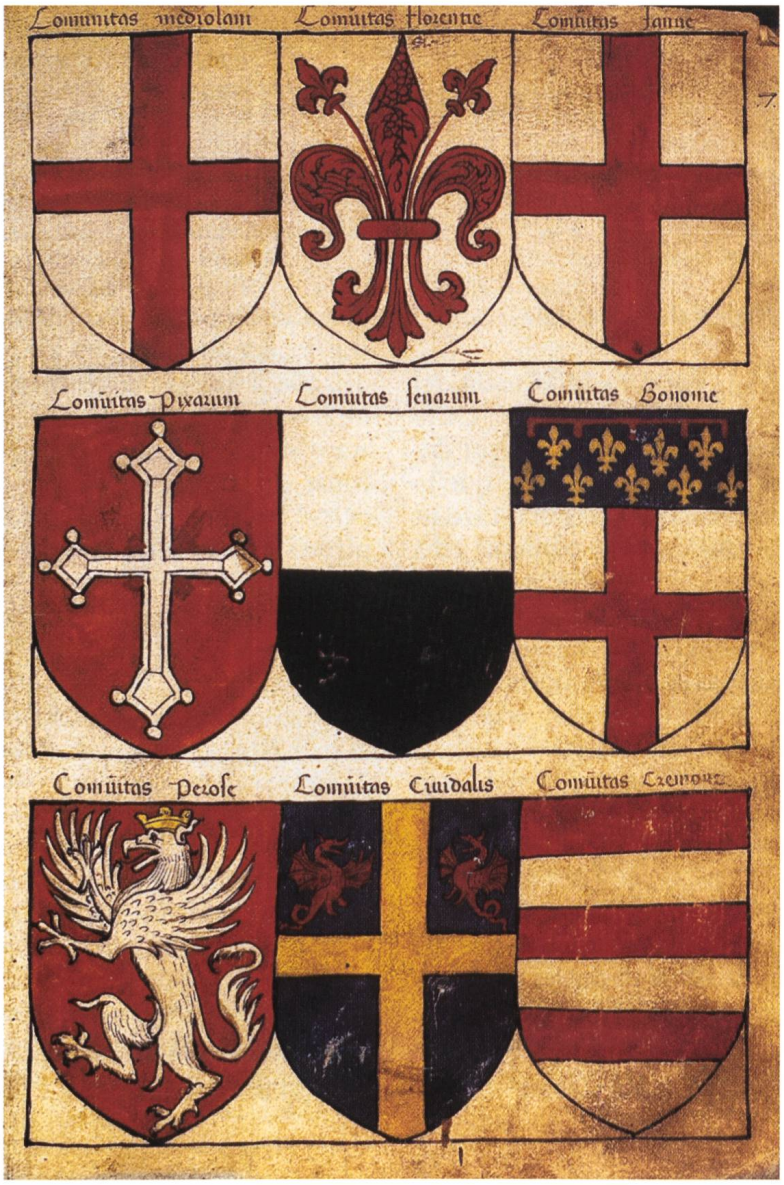


fig. 1

mani tentano di imitare la prima, ma si fanno via via più compendiarie (pur se ancora inizialmente di buona qualità), fino a una certa trascuratezza che compare soprattutto verso al termine di ogni sezione alfabetica.

Oltre al disegno occorre fare anche alcune considerazioni sulle grafie dei nomi che identificano gli stemmi e sulle sigle e/o prefissi apposti ai nomi di famiglie e di città.

La grafia relativa agli stemmi del primo pittore è una minuscola gotica molto regolare (che chiameremo *minuscola gotica 1*); i nomi di città sono preceduti dall'espressione «Comunitas» o da una sigla corrispondente (con l'eccezione dello stemma di Roma che ha un semplice «de»), quelli di famiglia da «de».

Le scritte che identificano gli stemmi dei pittori più recenti, sono più complesse, essendo redatte in diverse grafie, più o meno ordinate, ma riconducibili nell'insieme a due tipologie che si susseguono abbastanza regolarmente, salvo qualche interpolazione o rifacimento. Alla prima tipologia appartengono vari caratteri gotici minuscoli (che chiameremo *minuscola gotica 2*) e l'uso regolare del prefisso «de» davanti al nome: esso è usato sia per i cognomi veri e propri (es: «de Magistris», «de Bomromeis», etc.), sia per i toponimi (es.: «de Serono», «de Sesto», etc.). La seconda tipologia è costituita da caratteri latini *maiuscoli*. I nomi sono preceduti dai prefissi «di» e (meno frequentemente), «da» (circa nel 30% dei casi) e «de»; talora il prefisso è omesso del tutto. A differenza della prima tipologia, qui si può notare una tendenziale differenziazione nell'uso del prefisso: «de» precede i cognomi,

«da» più preferibilmente i toponimi, sia quando gli stemmi relativi si riferiscono ad una comunità, sia quando identificano famiglie che vengono indicate con il nome dei centri sui quali verosimilmente esercitavano diritti di signoria, o di cui rappresentavano i cosiddetti «capitanei» (p.e. i «Capitaneis de Sesto», p. 98), o che erano i loro luoghi d'origine (i toponimi in molti casi si è sono fissati dando luogo a un vero e proprio cognome).

In che rapporto stiano le mani dei disegnatori e le diverse grafie è dubbio: tuttavia appare certo almeno che la terza grafia (*maiuscola*) è la più tarda e riferibile dunque al principio del secolo XVI. È importante notare fin d'ora che la grande maggioranza degli stemmi civici identificabili con sicurezza (cioè con l'esplicita indicazione che si tratta di uno stemma comunale) è attribuibile alle mani più tarde e reca scritte riferibili alla 3ª grafia, cioè alla *maiuscola*, e dunque appartiene cronologicamente alla fase finale della redazione del codice.

2. La prima serie degli stemmi di «città»

È la serie più antica, formata dalla sola p. 7 (fig. 1) e dal primo stemma di p. 301: poiché le tavole con gli stemmi di famiglia iniziano a p. 39, il pittore ha lasciato in bianco molte pagine destinate verosimilmente ad integrarla, ma in realtà non sappiamo esattamente né se l'impaginazione sia stata alterata, né cosa dovesse contenere questa prima sezione nel progetto originario, se, cioè, altri stemmi civici o di diverso genere. Questa serie contiene solo 10 stemmi (v. tab. A).

Viste le città presenti sembra che l'intento del pittore fosse di raccogliere in generale gli stemmi delle città italiane: a parte Milano e Cremona, in Lombardia, tutte le altre appartengono a regioni diverse, sebbene la maggior parte siano state soggette in vari periodi ai Visconti[4]. La presenza di Firenze e di Roma, indica che il programma originario non era circoscritto all'area lombarda. Che il respiro del progetto iniziale fosse per così dire *panitalico* (forse per sottolineare le ambizioni egemoniche della signoria viscontea sulla penisola), lo indica anche la presenza di grandi famiglie signorili fuori dei confini del ducato: Malatesta, Manfredi, Antelminelli, Gonzaga, Colonna, Da Carrara, Scaligeri, Del Carretto, Fregoso, Pico, Savoia, Saluzzo, Savelli. Non ne mancano anche nelle parti più recenti del codice, ma in percentuale più ridotta.

È il caso solo di notare due particolarità. La prima è una precisazione toponomastica: la città veneta di Belluno (p. 18), viscontea tra il 1388 e il 1404, il cui stemma è identico a

[4] Pisa, Siena, Bologna, Perugia, Belluno e Genova (viscontea dal 1421 al 1435 e sforzesca dal 1464 al 1478, e poi dal 1487 al 1499). Avvertiamo fin d'ora che nel seguito si useranno le grafie moderne dei toponimi e non quelle arcaiche, ma facilmente riconoscibili, del Trivulziano; quanto al termine «Lombardia» lo impiegheremo in accezione storica, facendolo coincidere con lo stato milanese visconteo-sforzesco e coi suoi 12 comitati urbani (Milano, Como, Lodi, Cremona, Pavia, Bergamo, Brescia, Novara, Alessandria, Tortona, Piacenza, Parma): alcuni dei territori ivi compresi fanno parte attualmente ad altre regioni (Piemonte, Emilia e – per l'area di Pontremoli – alla Toscana); parte dei comitati di Como e Milano appartiene alla Svizzera dall'inizio del '500, mentre la città lombarda di Mantova non ha mai fatto parte del ducato di Milano.

città	p.	sigla e/o prefisso	grafia
MILANO	7	Comunitas	minuscola gotica 1
FIRENZE	7	Comunitas	minuscola gotica 1
GENOVA	7	Comunitas	minuscola gotica 1
PISA	7	Comunitas	minuscola gotica 1
SIENA	7	Comunitas	minuscola gotica 1
BOLOGNA	7	Comunitas	minuscola gotica 1
PERUGIA	7	Comunitas	minuscola gotica 1
BELLUNO	7	Comunitas	minuscola gotica 1
CREMONA	7	Comunitas	minuscola gotica 1
ROMA	301	«de»	minuscola gotica 1

tab. A

quello tradizionale, è riferita col termine «Cividale», col quale spesso si trova rammentata in documenti antichi («Cividale», «Cividal di Belluno»). Non va confusa naturalmente con Cividale del Friuli, che non ha mai avuto niente a che vedere coi Visconti[5].

La seconda è araldica e riguarda Cremona e Bologna: il primo stemma presenta solo il fasciato rosso-argento originario, privo cioè dell'aggiunta nella partizione che connota lo stemma moderno; il secondo ha solo la croce e il capo d'Angiò, senza l'inquarto col motto «Libertas», che entra in vigore alla fine del '400[6].

3. La seconda serie degli stemmi di «città»

Singolare è la disposizione degli stemmi civici da attribuirsi alle mani più recenti. I primi 9 occupano una delle pagine lasciate originariamente in bianco (p. 18), ove si ripetono alcuni stemmi (Milano, Genova e Cremona) e si aggiungono altre città, *tutte*, questa volta, lombarde. Il pittore tuttavia non ha proseguito dalla p. 19 in poi, come avremmo potuto aspettarci: i successivi stemmi di città (talora ripetuti) e comunità risultano infatti nel seguito mescolati agli stemmi gentilizi, senza alcun ordine o gerarchia apparente. Anche il progetto appare mutato: ci si restringe infatti sempre più ad un elenco delle «civitates» e delle «terre» dello stato milanese, con pochi inserimenti di città forestiere.

Vediamo in primo luogo le «città». Il quadro che ne risulta è quello riportato nella tab. B:

Le prime 12 città nell'elenco, da Milano a Tortona, formano la serie completa delle «civitates» lombarde: quanto a Brescia e Bergamo è superfluo ricordare che erano andate perdute a partire dal 1426–28, data della conquista veneziana. L'unica città italiana estranea allo stato visconteo-sforzesco (a parte Genova, soggetta agli Sforza dal 1464) è Vicenza (che fu viscontea dal 1387 al 1404). Non abbiamo elencato invece alcuni possedimenti e città genovesi (Albenga, Corsica, Noli, Savona, Scio), per le quali è fornito indistintamente, non lo stemma civico vero e proprio, ma quello di Genova[7].

[5] Cfr. A.P. TORRI, *Gli stemmi e i gonfaloni delle province e dei comuni italiani*, Firenze, 1963, p. 165; *Araldica civica del Friuli. Contributi di Enrico Del Torso*, a c. di G.M. Del Basso, Udine, 1978, pp. 76 sgg.: la città friulana porta «di rosso alla fascia d'argento».

[6] Cfr. A.P. TORRI, *cit.*, pp. 105–106, 265-266.

[7] Pp. 48, 120, 250, 335, 336 (l'identificazione di «Sivo» con l'isola greca di Scio è proposta dal Santamaria).

città	p.	sigla e/o prefisso	grafia
MILANO	18	Comunitas	maiuscola
CREMONA	18; 119	Comunitas; «terra da»	maiuscola
ALESSANDRIA	18; 49	Comunitas; «terra de»	maiuscola
PAVIA	18; 287	Comunitas; «da»	maiuscola
NOVARA	18; 250	Comunitas; «terra da»	maiuscola
PARMA	18; 287	Comunitas; «da»	maiuscola
LODI	18; 202	Comunitas; «terra da»	maiuscola
COMO	119	«terra da»	maiuscola
PIACENZA	288	«terra da»	maiuscola
BRESCIA	78	«da»	maiuscola
BERGAMO	79	«di»	maiuscola
TORTONA	353	«da»	maiuscola
GENOVA	18	Comunitas	maiuscola
VICENZA	365	«da»	maiuscola
LONDRA	17	«la comunità de»	maiuscola
NORIMBERGA	42, 248	«de»	minuscola gotica 2
AUGUSTA	46	«di»	maiuscola

tab. B

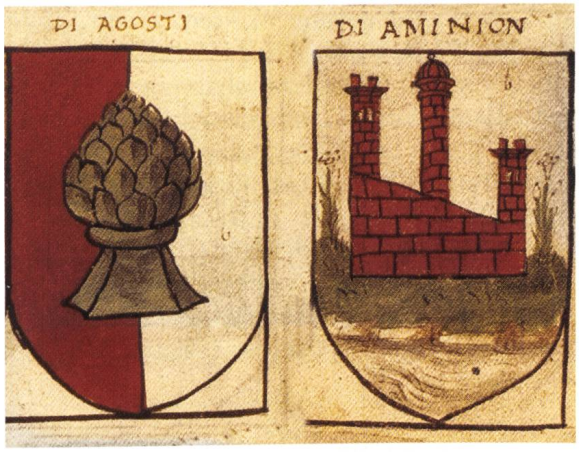


fig. 2

La presenza di tre città straniere (Londra, il cui scudo è appena abbozzato a penna; Norimberga, ripetuto 2 volte, prima come «de Allamania», poi come «Norimbergo»; Augusta, «Agosti»), mostra una parziale estensione dello stemmario fuori dei confini italiani: la menzione delle due più grandi piazze commerciali della Germania del sud è da mettere certamente in relazione agli stretti rapporti e ai traffici che le legavano a Milano.

Vale la pena notare subito che la presenza dello stemma di Augusta (fig. 2) non è stata registrata finora dai commentatori del Trivulziano: lo scudo «partito di rosso e d'argento, al carciofo [in realtà una «pigna»] di verde, sostenuto da un basamento dal piede esagonale del medesimo, attraversante sulla partizione»[8], corrisponde inequivocabilmente, pur con qualche leggera variante, allo stemma della città imperiale sveva («Augsburg: In von Rot und Silber gespaltenem Schild eine grüne Zirbelnuß auf goldenem Kapitell, das mit einem gekrönten Köpfchen belegt ist»)[9]. La «pigna» (Zirbelnuß) è la traduzione grafica e la modificazione del grappolo d'uva presente nei sigilli più antichi: divenne il simbolo di Augusta, a quanto pare a partire dal 1467, in seguito al ritrovamento di un'antica decorazione. Il caso delle due città tedesche pare isolato, eppure non si può escludere comunque che qua e là si trovino altri stemmi di città straniere camuffati in qualche modo stravagante: nella stessa p. 46, insieme ad Augusta, c'è uno stemma riferito a un poco chiaro «Di Aminion» (un castello sulla riva tra due gigli al naturale: fig. 2). La stranezza del nome e la figura farebbero pensare a una città più che a una famiglia: l'assonanza del nome e la somiglianza con la figura di un antico sigillo di Avignone[10] è naturalmente una suggestione non verificabile. Singolare anche un «di rosso, alla croce d'otto punte d'argento accantonata da 4 lettere B maiuscole d'oro» (p. 96), che rammenta lo stemma dei Paleologhi di Bisanzio. Il nome sullo stemma è «de Costantia»: un'allusione a «Costantinopoli»?[11]

Per quanto riguarda il contenuto degli stemmi di città è da rilevare nell'insieme, dal un punto di vista araldico – a parte qualche incertezza nei colori (per esempio Novara è data anche con l'inversione degli smalti) – una sostanziale correttezza.

Sono necessarie infine due ultime considerazioni, che saranno utili per continuare l'analisi del codice:

1) Guardando la tabella precedente, si può osservare che p. 7 e a p. 18 i nomi delle città sono siglati «Comunitas». In seguito, negli stemmi di città mescolati a quelli di famiglie, questa dicitura cade e si verificano due casi distinti: la maggior parte dei nomi è accompagnata dalla sigla «terra», aggiunta sopra o in margine; altri non ne recano alcuna. Il termine «terra» veniva solitamente usato in Italia per designare i centri urbani che non erano sede di diocesi, dunque in contrapposizione a «civitas»: in questo caso evidentemente, essendo applicato a città episcopali, ha solo un senso generico, e serve a distinguere per comodità del lettore gli stemmi di località da quelli di famiglia. Il compilatore del Trivulziano tuttavia non ha seguito una prassi rigorosa, poiché in alcuni casi la sigla «terra» è omessa: se ne conclude che il codice elenca anche stemmi civici non esplicitamente distinti da quelli gentilizi, e non immediatamente riconoscibili come tali.

2) La preposizione o prefisso che precede il nome della città (nella grafia *maiuscola*) è oscillante: per lo più è usata «da» (10 volte); «de» e «di» appaiono più sporadicamente (rispettivamente 2 e 1 volta). Il prefisso «da» è dunque quello più frequentemente usato per

[8] *Stemmario Trivulziano*, p. 328.

[9] K. STADLER, *Deutsche Wappen Bundesrepublik Deutschland, Bd. 4. Die Gemeindewappen des Freistaates Bayern*, I Teil, Bremen, 1965, p. 22.

[10] Cfr. *Corpus des sceaux français du moyen âge. 1. Les sceaux des villes*, Paris, 1980, pp. 83–84.

[11] Sullo stemma degli Imperatori d'Oriente talora riferito alla città di Costantinopoli, cfr. D. CERNOVODEANU, *Contributions à l'étude de l'héraldique byzantine et postbyzantine*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 1982.

i toponimi: nel seguito infatti la maggior parte di quelli riconoscibili come stemmi comunali usa questo prefisso.

Concludendo: non tenendo conto degli stemmi delle località cui è attribuito indifferentemente lo stemma genovese e delle ripetizioni, il totale delle città, sommando la prima e la seconda serie, è di 24.

4. Gli stemmi delle «terre» lombarde

Gli stemmi delle «città» sono ben noti e riprodotti in numerose altre testimonianze e documenti antichi: l'importanza del Trivulziano per l'araldica civica risulta maggiore se si considera invece l'insieme di quei centri minori, – le vere e proprie «terre» – tutti appartenenti al territorio del ducato di Milano nei confini quattrocenteschi, che appare frammischiato agli stemmi di famiglia. Per molti, come si è osservato, l'attestazione del Trivulziano è la prima in assoluto, in ordine di tempo: anche se, come vedremo, occorre notevole cautela, poiché i dati forniti dal Trivulziano appaiono tutt'altro che incontrovertibili.

Sul numero di queste «terre» c'è qualche incertezza e contraddizione. Quante sono effettivamente le «terre» lombarde di cui il Trivulziano riporta uno stemma? Per fare ordine nella materia, cominciamo col distinguere un primo gruppo di località, le cui caratteristiche sono le seguenti:

1) i disegni degli stemmi sono tutti riferibili alle mani più recenti;

2) i nomi, *tutti* nella grafia del 3° tipo *(maiuscola)*, sono *sempre* preceduti dalla preposizione «da» e accompagnati dalla sigla «terra».

Questo primo gruppo di stemmi comprende dunque quelli che il compilatore ha *esplicitamente* attribuito a comunità. Sono in tutto 34, cifra che non coincide con quelle finora proposte: i commentatori del Trivulziano danno infatti un totale degli stemmi di «terre» diverso (32 il Santamaria, 37 il Crescentini, 35 la Santoro). Ma la somma di 37 indicata dal Crescentini è dovuta all'inclusione di 3 centri privi della sigla «terra» (Abbiategrasso, Bassignana, Bobbio), e di un quarto – Soncino –, identificato però erroneamente nello stemma 3° di p. 324 (privo della sigla «terra») e non in quello di p. 335 («Suntino»). Nell'elenco del Santamaria, per parte sua, mancano Lecco e Locarno[12].

Elenchiamo queste 34 «terre» con l'indicazione del contado di appartenenza in epoca sforzesca, e apponendovi alcuni segni che ne mettono in rilievo caratteristiche sociologico-istituzionali: con ® segnaliamo le terre rappresentate ai funerali di Gian Galeazzo Visconti nel 1402[13]; con Δ le principali «terre separate» del ducato di Milano[14]; con # le sedi di ufficiali sforzeschi (podestà, capitani, commissari, etc.) o del dominio veneziano nei territori di Bergamo, Brescia, Ghiara d'Adda e Crema (v. tab. C) [15].

La dislocazione geografica di queste 34 terre è abbastanza omogenea, poiché ne sono presenti da 1 a 3 per ogni contado: con l'eccezione di Lodi, che non ne ha alcuna, e di Milano e di Brescia che invece ne hanno di più (7 e 6). I centri elencati sono quasi tutti quelli più importanti del ducato: vi figurano in primo luogo 15 delle 16 terre lombarde che avevano inviato rappresentanti (con le loro insegne) ai funerali di Gian Galeazzo Visconti nel 1402, e che si deve perciò supporre facessero parte gerarchicamente, almeno su un piano onorifico, dello strato più elevato dei centri urbani minori. Sei di esse, e altre sei, erano anche le più importanti «terre separate» del ducato: si tratta di centri che, per grado di autonomia e privilegi ricevuti, erano stati scorporati dai contadi delle città e venivano amministrati direttamente da funzionari ducali. Le rimanenti terre erano per lo più sede di podesterie ed altri ufficiali del contado.

---

[12] Lo *Stemmario Trivulziano* dà come «terra» anche «Coniolo»: ma esprimiamo qualche dubbio che la sigla apposta al nome si possa interpretare in questo senso.

[13] Cfr. C. SANTAMARIA, cit., pp. 105–107.

14 Cfr. G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi nell' Italia centrosettentrionale (secc. XIV-XV)*, Milano 1996.

[15] Ricavate da: C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco*, Milano, 1947 e *Gli offici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco 1216–1515*, Milano, 1968; M. SANUDO, *La città di Venezia* [1495]. Da questi lavori si desume anche l'indicazione (talvolta oscillante) dei contadi di appartenenza. Oltre ai contadi urbani figura, – ora a sé, ora ascritta a Milano – la «Ghiara d'Adda», mentre Crema formava un contado a parte già sotto i Visconti (situazione ratificata da Venezia nel 1450).

[16] Sulle insegne – molto antiche – di Bormio e Chiavenna cfr. M. FOPPOLI, *Gli stemmi dei comuni di Valtellina e Valchiavenna. Origini, storia e significato degli emblemi dei Comuni della Provincia di Sondrio*, Bormio, 1999, pp. 114–116, 130–132, 154–155.

terra	p.	contado	note
ARONA	48	Novara	#
ASOLA	48	Brescia	Δ
BINASCO	80	Milano	#
BORGO S. DONNINO	80	Parma	® Δ #
CANNOBIO	121	Milano	
CASTEL S. GIOVANNI	120	Piacenza	Δ
CASTELL'ARQUATO	120	Piacenza	® Δ #
CASTELNUOVO SCRIVIA	120	Tortona	® #
CHIARI	119	Brescia	Δ #
CREMA	119	Crema	® #
LECCO	202	Milano	® #
LOCARNO	202	Novara?	
LONATO	202	Brescia	#
MONZA	234	Milano	® Δ #
MORENGO	234	Bergamo	#
MOZZANICA	234	Ghiara d'Adda?	Δ
PIZZIGHETTONE	288	Cremona	Δ #
PONTECURONE	288	Tortona	#
PONTREMOLI	288	Piacenza	® #
RIVOLTA d'ADDA	311	Ghiara d'Adda	#
ROMANO di LOMBARDIA	311	Bergamo	Δ #
ROVATO	310	Brescia	
SALÒ	335	Brescia	® #
SONCINO	335	Cremona	® Δ #
VAILATE	368	Ghiara d'Adda	#
VALCAMONICA	368	Brescia	® #
VALENZA PO	368	Pavia	® Δ #
VALSASSINA	368	Milano	#
VALTELLINA	368	Como	® #
VARENNA	368	Como	#
VARESE	368	Milano	® #
VIGEVANO	368	Pavia	® Δ #
VIMERCATE	365	Milano	#
VOGHERA	368	Pavia	®

tab. C

L'elenco è comunque solo tendenzialmente esaustivo rispetto allo strato superiore dell'amministrazione periferica: vi mancano infatti terre separate di rilievo (p.e. Mortara, Castelleone e Casalmaggiore); vallate (talune note come «valli esenti») e contadi alpini che avevano ampia autonomia, dipendevano direttamente dall'amministrazione ducale (analogamente alle «terre separate») e disponevano certo di stemmi propri (Bellinzona, Bormio, Chiavenna, Domodossola, Valsesia, le valli ticinesi, bergamasche, etc.); le sedi di importanti «capitanati» provinciali (Lugano, Casteggio, Angera)[16]. Quanto ai ranghi inferiori dell'amministrazione nelle province, le lacune sono ancora più ampie: ma va precisato che buona parte delle oltre 150 località officiate da podestà e vicari ducali nel contado – circa due terzi: quasi tutte assenti dal Trivulziano – erano di dimensioni molto modeste

fig. 3

e che svariate erano ancora terre feudali. È dubbio che disponessero di insegne proprie[17].

Colpisce l'assenza pressoché totale (con l'eccezione di Locarno) dei centri del territorio milanese e comasco caduti sotto la dominazione svizzera nel 1512: il che potrebbe essere un elemento per la datazione (ma è da rilevare però che sono presenti ancora numerose terre di contadi perduti già prima della metà del '400, come Bergamo, Brescia e Crema). E tuttavia, nonostante una certa casualità, lo sforzo di ricostruire araldicamente la struttura politico-amministrativa dello stato visconteo-sforzesco è notevole: i tentativi in tal senso in opere di carattere non ufficiale, negli altri stati italiani, saranno assai più tardivi[18].

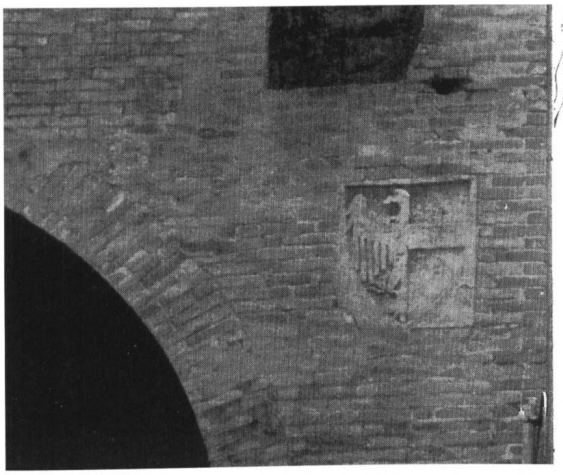
Sul piano araldico le varianti e le oscillazioni nelle figure e negli smalti rispetto ai modelli moderni e a quelli riportati in altre fonti storiche sono notevoli. Alcune divergenze rispetto allo stemma attuale sono spiegabili per via della corruzione o dei mutamenti avvenuti in età recente: si confrontino in particolar modo gli stemmi di Lecco, Monza (fig. 10), Binasco (fig. 5), Romano, Rovato, Salò, Soncino, Treviglio, Vailate[19]; o quelli di Voghera, Borgo S. Donnino (attuale Fidenza) e Castell'Arquato, con significative varianti parziali[20].

Molto singolare è l'attestazione dello stemma di Salò (una bilancia sormontata da una colomba), che adotterà poi un leone, forse brisura dello stemma di Brescia: la cittadina era il capoluogo della «Riviera del Garda» (*Riperia Garde Brixiensis*), una lega di comunità con forti tradizioni autonomistiche e proprie magistrature, che già dal '300 aveva tentato di sottrarsi al comune di Brescia cercando la protezione di Venezia[21]. Non è impossibile supporre che il netto dualismo di figure tra questo stemma e quello moderno rinvii a una distinzione tra arma propria di Salò e quella della «Riviera»[22].

Anche rispetto al Codice Archinto, che si ritiene di poco posteriore al Trivulziano si riscontrano varie differenze: a parte dettagli di minore entità, gli stemmi sono parzialmente diversi, ad esempio, per Cannobio, Voghera e Locarno, e completamente diversi nel caso di Borgo S. Donnino, Valcamonica, Valenza e Valtellina[23]. Per la Valcamonica e Borgo S. Donnino (fig. 5) sono più corrette le versioni del Trivulziano poiché, pur con leggere varianti, corrispondono a quelle documentate in vari bassorilievi medievali (cfr. gli stemmi di Borgo S. Donnino scolpiti sul Palazzo comunale: fig. 4)[24]. Negli altri casi si tratta forse di varianti assunte in periodi diversi o di arbitri del compilatore difficili da verificare[25]. Di Cannobio l'Archinto dà una versione presente altrove anche nel Trivulziano (p. 114).

Veri e propri rompicapo sono infine gli stemmi di Vailate e di Rivolta d'Adda: il primo è attribuito nell'Archinto ad una non meglio precisata località di «Valle» (il che fa pensare a un errore di trascrizione); a Vailate è ascritto invece, ivi, lo stemma che nel Trivulziano si trova a p. 369, il quale peraltro è effettivamente assai più simile al sigillo della località che presenta un castello sormontato dall'aquila[26]. Quanto a Rivolta, l'Archinto riporta non solo smalti diversi, ma anche altre 2 varianti (una delle quali identica allo stemma «da Ripalta» del Trivulziano, p. 306).

Ci sono tuttavia due casi ancora più ambigui, che gettano più d'un sospetto sull'attendibilità degli stemmi riportati dal Trivulziano e attribuiti ai comuni. Il primo è quello di di Pontremoli, cittadina fuori ai confini lombardi propriamente detti, che dal 1339 all'inizio del '500 faceva parte tuttavia stabilmente della dominazione viscontea. La figura dello stemma ascrittole («d'argento al semivolo abbassato a destra d'oro, trafitto da una freccia del medesimo posta in fascia ...») (fig. 6) non corrisponde affatto a quella storica che si trova regolarmente su bassorilievi e sigilli, e che è ripresa dallo stemma moderno (un ponte turrito o una semplice torre)[27]. Si tratta in realtà di un vero e proprio errore, poiché lo stemma riportato è piuttosto quello di una casata locale, quella dei Maracchi, che ebbe qualche importanza nel borgo a partire dal s. XVI[28].



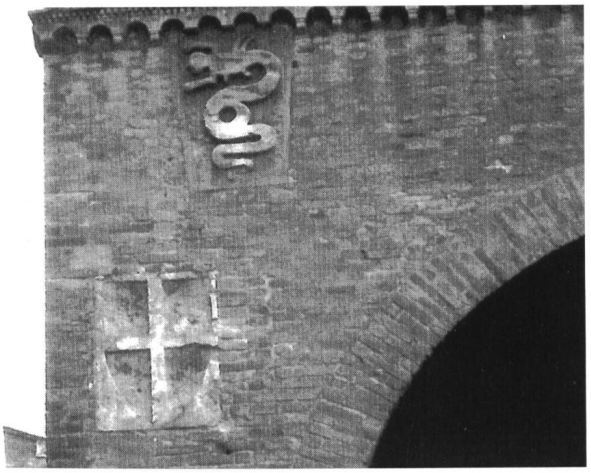


fig. 4

[17] Per la lista delle giurisdizionali locali, cfr. ancora C. SANTORO, Gli uffici..., cit.: molte località ivi menzionate oggi non sono più comune autonomo. Per i loro caratteri e qualche esempio in dettaglio si veda anche F. LEVEROTTI, *Gli officiali del ducato sforzesco, in Gli officiali negli Stati italiani del Quattrocento*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, Quaderni, I, Classi di Lettere e filosofia, Pisa, 1997, pp. 46 sgg. Su un campione abbastanza consistente omogeneo, la trentina di podesterie rurali del contado di Pavia, è possibile verificare che la maggior parte delle località non era dotata ancora nell'800 di uno stemma, o ne aveva uno di origine incerta e certo non molto remota (cfr. P. PAVESI, *Stemmi e sigilli comunali usati nella provincia di Pavia*, «Bollettino della Società storica pavese», 1904).

[18] Si vedano p.e.: G.C. DE BEATIANO, *L'araldo veneto, ovvero l'universale armorista*, Venezia, 1680, che riproduce gli stemmi di quasi tutte le podesterie e degli altri uffici locali della repubblica veneta; il ms. *Armeria gentilizia di Firenze* (Archivio di Stato di Firenze, ms. 475), semiufficiale, della fine del s. XVII, con le «Armi delle Città, Terre, e Castelli, Ufizi etc. dello Stato Fiorentino».

[19] Cfr. p.e. per Treviglio, Salò, Lecco e Monza: P.A. TORRI, cit., pp. 87–89, 90, 96 (Lecco: 2° campo dello stemma della provincia di Como), 123–125 (lo stemma moderno di Monza è del 1835).

[20] P.A. TORRI, *cit.*, pp. 127 (Voghera: 1° quarto dello stemma della Provincia di Pavia), 310; per Voghera cfr. anche P. PAVESI, cit., pp. 228–229. Lo stemma attualmente in uso a Castell'Arquato è affrescato sul Palazzo pretorio del XIV s.

[21] Cfr. G.M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII–XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia), in L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII–XIV*, a c. di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna, 1994, pp. 215–216. Nello stemma attuale di Salò il leone tiene tra le branche un ramoscello d'olivo: ma nelle versioni storiche – p. e. nel soffitto quattrocentesco della canonica – ha invece un giglio (cfr. M. IBSEN, *Il duomo di Salò*, Gussago 1999, p. 26).

[22] La personificazione della «giustizia» (una donna in maestà tra due leoni, con spada e bilancia) decora p.e. gli *Statuti criminali et civili della Magnifica Communità della Riviera*, del 1626 (fig. 3). Può anche darsi che la figura della «giustizia» sia in questo caso da riferirsi a un significato generico, senza alcun rapporto con una insegna pubblica: nell'impossibilità di effettuare un'indagine più approfondita nella cittadina lombarda non siamo riusciti per il momento a chiarire questa circostanza.

[23] Cfr. i rispettivi modelli in: G. CAMBIN, *Stemmario lombardo del XVI secolo. Contributo all'araldica di alcune Comunità dell'Italia settentrionale e di terre ticinesi*, «Archivum heraldicum», 1967, pp. 16, 32 (p.e. Valenza: fig. 8); C. MASPOLI, *Carte con stemmi di comunità dell'Italia settentrionale e di terre ticinesi già appartenenti allo stemmario Archinto, vol. I*, (ms. gentilmente comunicatoci dall'A.).

[24] La variante dell'Archinto col santo a cavallo (Borgo S. Donnino, fig. 8) è piuttosto la riproduzione del sigillo (cfr. G.C. BASCAPÈ, *Sigillografia*, vol. I, Milano, 1969, pp. 201, 225); *Storia di Brescia*, vol. I, Brescia, 1963, p. 837.

[25] Sul caso valtellinese cfr.: M. FOPPOLI, *Lo stemma della Valtellina*, «AHS», 1996, fasc. 1; ID., *Gli stemmi dei comuni di Valtellina...*, cit., pp. 41 sgg.

[26] Cfr. G.C. BASCAPÈ, cit., p. 200.

[27] Cfr. *Gli stemmi dei comuni toscani al 1860, dipinti da L. Paoletti e descritti da L. Passerini*, a c. di G.P. Pagnini, Firenze, 1991, p. 75 (fig. 7); *Armeria gentilizia di Firenze*, Firenze, Archivio di Stato, ms. 475 (fine XVII s.), p. 491. Un altro stemma col semivolo e la freccia, compare anche a p. 66 del Trivulziano.

[28] Cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1928–36, s.v.; S. MANNUCCI, *Nobiliario e blasonario del Regno d'Italia*, Roma, 1925–31, s.v. Non è senza importanza il fatto che l'Archinto riproduca qui acriticamente l'errore del Trivulziano (fig. 8).

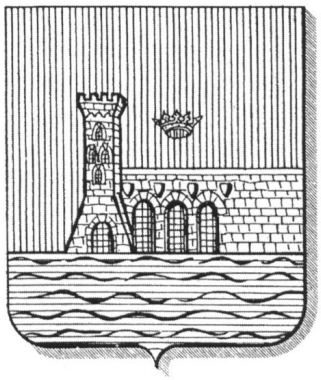


fig. 7

fig. 5

Il secondo caso, anch'esso significativo, è quello di Morengo (fig. 10). Già a prima vista lo stemma ascritto a questo borgo della bassa bergamasca appare sospetto, perché di tipologia assai inconsueta per uno stemma comunale: ed è infatti di nuovo un errore, poiché l'arma dipinta appartiene invece ad una famiglia bergamasca, i Marenzi o Marenzo[29]. È del tutto evidente che l'equivoco è dovuto ad una semplice assonanza.

Se si considerano questi due palesi sviste, il computo delle terre sopra effettuato dovrebbe per l'esattezza attestarsi non a 34, ma a 32. Ma ciò che più conta è che Pontremoli e Morengo sono la testimonianza di qualche falla nelle fonti del Trivulziano. Oppure l'indizio, e non è ipotesi da sottovalutare, che l'apposizione dicitura «terra» ad alcuni nomi sia posteriore al disegno: chi ha tentato insomma di inventariare le armi comunali potrebbe aver commesso qualche errore di valutazione oltre alle omissioni sopra citate relative ad alcune città (che si spiegano magari con sviste o dimenticanze). Comunque sia, se ne conclude agevolmente che il codice non solo contiene stemmi comunali non espressamente segnalati, ma ne indica alcuni gentilizi come se fossero comunali.

5. Alcuni casi dubbi: il confronto col Codice Archinto

I commentatori del Trivulziano hanno sospettato che l'elenco delle «terre» esplicitamente riconosciute come tali non sia completo: come abbiamo appena visto, non è nem-

fig. 6

meno del tutto esatto. Sulla base della presenza di stemmi di città privi della sigla «terra», della frequenza con cui ricorrono stemmi contraddistinti da toponimi e dal confronto con altre fonti più o meno contemporanee al nostro codice, né il Santamaria né il Crescentini hanno fornito tuttavia un qualunque elenco degli stemmi di comuni privi della sigla «terra», l'identificazione delle quali è invero assai complessa. Si deve osservare innanzi tutto che sarebbe errato supporre che la maggior parte degli stemmi identificati da un toponimo sia riferibile ad una comunità: i toponimi presenti nel codice si riferiscono per lo più comunelli rurali, castelli, feudi o signorie di modesta entità, per i quali è inverosimile pensare che fosse in uso uno stemma comunale nel XV s. (o se lo fosse, che fosse distinto da quello del signore), ed ancor più remota l'eventualità che il Trivulziano lo abbia registrato. La possibilità che qualcuno dei toponimi identifichi non uno stemma di famiglia ma una vera e propria arma comunale è da restringersi molto verosimilmente a centri più importanti, di rango omogeneo o simile cioè a quello delle 34 terre elencate nel § precedente: dunque ancora sedi giurisdizionali di qualche rilievo o almeno borghi «emergenti», come la quarantina dei centri del contado di Milano censiti a metà del XIV s.[30]

[29] V. SPRETI, cit., s.v.

[30] Cfr. in proposito L. CHIAPPA MAURI, **Gerarchie insediative e distrettualizzazione rurale nella Lombardia del secolo XIV, in L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XII e XV secolo**, Milano, 1993.

fig. 8

La base più concreta per intraprendere questa indagine è stata giustamente riscontrata nel repertorio di stemmi di comunità presente nel vol. I del cosiddetto Codice Archinto, più volte citato. Questo codice si trova presso la Biblioteca reale di Torino, ma la sezione con gli stemmi comunali, rintracciata presso un antiquario, è attualmente in possesso dell'Archivio patriziale di Lugano. Un'edizione ne diede anni fa G. Cambin (il citato *Stemmario lombardo del XVI secolo*) senza tuttavia riconoscere nel manoscritto una parte del codice conservato a Torino, identificazione che si deve invece a Carlo Maspoli[31].

È bene dire subito che non è affatto chiaro se esista, e quale sia, un rapporto tra i due codici, se cioè l'Archinto, datato solitamente alla metà del XVI s., abbia attinto direttamente al Trivulziano: molte vistose somiglianze (la più clamorosa, come s'è detto, è quella di Pontremoli) lo farebbero pensare, viceversa le numerose varianti e il diverso elenco dei comuni riportato inducono a ritenere che le fonti l'Archinto siano almeno in parte indipendenti.

Per intraprendere il confronto tra il contenuto della sezione di araldica civica dei due codici, occorre prima di tutto quantificare. L'Archinto riporta (oltre a quelli delle «città») 57 stemmi di terre lombarde[32]. Delle 34 che abbiamo elencato nel § precedente ne mancano 7, tutte ubicate in territori passati da tempo sotto sovranità veneziana[33]. Viceversa, rispetto allo stesso elenco, compaiono 30 stemmi in più. Di questi, 11 sono relativi a toponimi che non compaiono nel Trivulziano[34]. Dei rimanenti 19: 1 è attribuito a «Valle» (come ab-

biamo accennato è lo stesso che nel Trivulziano figura come «Vailate»); gli altri 18 sono invece toponimi che si trovano anche nel Trivulziano, ma *senza* l'indicazione «terra». L'elenco, coi dati relativi a «prefissi» e «grafie» del Trivulziano è riportato nella tab. D.

La maggior parte di questi centri è di qualche importanza (anche se gran parte dei più rilevanti in assoluto stanno nella lista precedente: le «terre separate» qui sono solo 4), e contribuisce ad integrare il quadro dei luoghi eminenti del ducato. Si noti tuttavia che la grande maggioranza (13) di queste località si trova inclusa in un'area circoscritta, tra il distretto milanese e la Ghiara d'Adda.

Ma su che base l'Archinto riporta proprio queste terre? Si deve ritenere che le sue fonti siano diverse e che quindi la lista contribuisca effettivamente ad identificare come stemmi di «terre» alcuni di quelli che nel Trivulziano non sono esplicitamente nominati come tali e per i quali la sigla «terra» è stata omessa? O piuttosto che l'Archinto abbia attinto al Trivulziano *selezionando* alcuni toponimi ivi presenti e interpretandoli più o meno arbitrariamente (in sostanza, colmando le lacune della propria documentazione con un dato erroneo o presunto) come armi *comunali?* O che si sia inteso magari «nobilitare» borghi secondari del distretto di Milano attribuendo loro uno stemma al pari dei più importanti?

terra	p.	prefisso	grafia	contado	note
ABBIATEGRASSO	45	«de»	maiuscola	Milano	#
BASSIGNANA[35]	80	«da»	maiuscola	Pavia	® Δ #
BOBBIO[36]	79	«da»	maiuscola	Pavia	#
BUSTO ARSIZIO	80	«da»	maiuscola	Milano	#
CARAVAGGIO	117	«da»	maiuscola	Ghiara d'Adda	#
CASSANO D'ADDA	121, 123	«da»	maiuscola	Milano	#
CASTIGLIONE OLONA	100	«da»	maiuscola	Milano	
MARTINENGO	233	«da»	maiuscola	Bergamo	Δ #
MELEGNANO	233	«da»	maiuscola	Milano	#
SORESINA	329	«da»	maiuscola	Cremona	
TREVIGLIO	353	«da»	maiuscola	Ghiara d'Adda	Δ #
BOSCO MARENGO	78	«dal»	maiuscola	Alessandria	Δ #
GALLARATE	159	«de»	minuscola gotica 2	Milano	#
LEGNANO	193	«de»	minuscola gotica 2	Milano	
LONATE POZZOLO	193	«de»	minuscola gotica 2	Milano	
MAGENTA	224	«da»	minuscola gotica 2	Milano	#
MELZO	218	«de»	minuscola gotica 2	Milano	#
SARONNO	324	«de»	minuscola gotica 2	Milano	#

tab. D

[31] Sull'Archinto cfr. C. SANTAMARIA, cit., pp. 109–110, 112 sgg.; C. MASPOLI, ms. cit. Un esempio delle tavole dell'Archinto è riprodotto nella fig. 8.

[32] Rispetto al Trivulziano figurano inoltre gli stemmi di 4 «città» (Asti, Verona, Padova, Savona) e di 3 «terre» venete (Marostica, Bassano e Cittadella).

[33] Crema (® Δ #), Salò (® Δ #), Morengo (#), Asola (Δ #), Lonato (#), Chiari (Δ#), Rovato.

[34] Bellinzona (#), Val Blenio (#), Val Leventina (#), Casalmaggiore (Δ #), Castello di là da Po, Angera (#), Mandello (#), Porlezza (#), Rosate (#), S. Colombano (#), Trezzo (#). In questo elenco sono da notare le prime 3 località, oggi ticinesi; quanto allo stemma di Mandello, nel Trivulziano esso compare per mano del pittore più antico, riferito certamente alla omonima famiglia e non alla comunità.

[35] È dubbio se nell'elenco delle terre rappresentate ai funerali di Gian Galeazzo figuri Bassignana o Bassano (nel Veneto): cfr. C. SANTAMARIA, cit., p. 107.

[36] Bobbio, il cui vescovato era sorto nel 1014 attorno ad un monastero, può essere considerata la tredicesima «civitas» lombarda. Si tratta in realtà di una cittadina di modesta importanza, cui la Pace di Costanza non aveva riconosciuto diritti e regalìe. Subalterna a Piacenza (che vi inviava un podestà nel XIII secolo) ed entrata nell'orbita viscontea nel 1346, non fu mai inserita nel quadro dell'amministrazione dei veri e propri contadi urbani, al punto che persino la sopravvivenza stessa della diocesi fu messa in discussione. Il suo contado risulta a metà '400 aggregato a quello pavese, con parte del quale sarebbe passata ai Savoia nel 1714.

fig. 10

Una risposta definitiva a questi interrogativi è forse impossibile. La si potrebbe tentare solo se per un congruo numero di questi stemmi si rintracciassero riscontri materiali da testimonianze e fonti diverse coeve. Ma questo – per quanto siamo a conoscenza – è possibile solo per pochi di essi: lo stemma di Bobbio per esempio è ben noto ed è simile a quello riportato dal Trivulziano (la differenza è data dall'inserimento delle colombe accantonate alla croce); quello di Busto (figg. 5, 8) – analogo al modello del nostro codice – è documentato su oggetti del XV secolo; quello di Gallarate (ma con due galli anziché con uno, come nei nostri codici) è su una lapide datata 1618[37].

Non è improbabile che qualche ulteriore indagine ne confermi altri ancora. Gli studiosi di araldica lombardi dovrebbero sondare se ciò è possibile: c'è da osservare tuttavia la singolare situazione, dovuta in parte alla lacunosa conservazione degli archivi del ducato, che i sigilli comunali lombardi conosciuti sono pochissimi in confronto ad altre aree italiane. Un'indagine approfondita in questo campo, decisivo per l'araldica dei centri minori, non sembra essere stata tentata – e sarebbe da auspicare –, come è avvenuto invece in parte per il Friuli, la Toscana, il Lazio, l'Umbria etc.[38].

In linea di massima si può registrare la circostanza che nella maggior parte dei casi questi comuni hanno effettivamente usato nei secoli seguenti uno stemma uguale o simile a quello indicato dal Trivulziano (con eccezioni: Martinengo [fig.11], Soresina [fig. 5], Bassignana [fig. 5], Treviglio); per Castiglione

fig. 11

Olona e Melzo (cfr. la fig. 8, dal cod. Archinto) l'identità con lo stemma delle famiglie omonime fa supporre naturalmente l'adozione – non infrequente – di uno stemma signorile come arma comunale. Ma, come insegnano gli esempi di Pontremoli e Morengo (il secondo effettivamente non recepito dall'Archinto), la possibilità di altri e nuovi fraintendimenti esiste. Se si potessero reperire testimonianze concrete di questi stemmi nel periodo immediatamente successivo (secoli XVI–XVII) ne uscirebbero certo delle conferme: in questa sede ci limitiamo a porre il problema, che potrà essere affrontato solo sulla base di una ricerca d'archivio sistematica e da un'indagine a tutto campo sulle testimonianze materiali.

Sulla base della lista sopra riprodotta si possono fare tuttavia alcune altre osservazioni. Come si ricorderà, abbiamo premesso che statisticamente la maggior parte degli stemmi di comunità (e in particolare tutti quelli esplicitamente riportati come tali) è siglata con la grafia *maiuscola* e che il nome loro apposto è preceduto dal prefisso «da»: in base a ciò si può supporre, per induzione, che la probabilità che gli stemmi identifichino delle comunità è più alta per i primi 12 nomi della lista, da Abbiategrasso a Bosco. Il nome di quest'ultimo centro, in particolare, è preceduto dal prefisso «dal»: poiché nell'Archinto (che riporta lo smalto del campo diverso) la dicitura relativa è «comunità *dil* Bosco», se ne può inferire che l'articolo faceva comunemente parte integrante del nome («Il Bosco»), e che quindi lo stemma appartenga veramente alla comunità[39].

Si deve anche da rilevare che alcuni di questi stemmi (Bassignana, Bobbio, Busto, Martinengo, Melegnano, Treviglio) si trovano contigui ad altri gruppi abbastanza compatti di stemmi comunali, il che può far supporre che ne facciano parte; e che inoltre per questi stemmi l'identità con l'Archinto è completa (salvo che per Bobbio e Bosco).

Particolarmente complessa è la questione dello stemma di Melegnano (fig. 11): è curioso che esso presenti figure pressoché identiche a quello effigiato sul sigillo medievale di un «Burgo de Marliano» (fig. 12). Poiché non sembra attestata una grafia simile per Melegnano, il sigillo parebbe piuttosto da attribuirsi a Mariano Comense, vivace borgo e podesteria del contado milanese, già noto come «Burgo Marliano» nel 1068[40]. L'analogia sul piano araldico è comunque sorprendente: dunque o per errore (e per assonanza) è stato attribuito a Melegnano lo stemma di Marliano, o l'inedita grafia «Marliano» sul sigillo identifica realmente Melegnano. A rafforzare questo sospetto, c'è l'ulteriore circostanza che Mariano Comense porta oggi nello stemma una figura diversa, un leone, che è anche la figura dei «de Marliano»[41]. A dimostrazione, del resto, di quanto sia facile sbagliarsi in questo genere di cose, e di come i fraintendimenti rimbalzino a partire dalle inesattezze dei commentatori, si noterà che il pionieristico editore del sigillo del «Burgo de Marliano» lo aveva attribuito al comune di Marliana (Pistoia), il cui stemma ha figure completamente diverse[42].

---

[37] Cfr. G.C. BASCAPÈ, *cit.*, p. 235; P. PAVESI, *cit.*, pp. 218–220; A.P. TORRI, *cit.*, pp. 140–141.

[38] Cfr. *Araldica civica del Friuli*, cit.; *Sigilli nel Museo Nazionale del Bargello*, a c. di A. Muzzi, B. Tomasello, A. Tori, vol. III, Firenze, 1990; S. CECCARONI, *Vessilli, sigilli e stemmi delle comunità medievali dell'Umbria centro-orientale*, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 1984; *Stemmi e sigilli*, a c. di C. Lampe, (Roma, 1989); *Il sigillo nella storia della cultura*, a c. di S. Ricci, Roma, 1985; G.C. BASCAPÈ, cit.

[39] Il Santamaria identifica la località – a nostro avviso correttamente – con Bosco Marengo, nell'alessandrino: una «terra separata» di qualche importanza, il cui stemma parlante attuale è sostanzialmente identico a quello dei due antichi codici.

[40] Cfr. *Dizionario di toponomastica*, Torino, 1990, s.v.

[41] *Stemmario Trivulziano*, p. 213.

[42] Cfr. D. PROMIS, *Sigilli italiani editi e illustrati*, in *Miscellanea di storia italiana*, XV, Torino, 1876, p. 100: l'errore non appare rilevato da G.C. BASCAPÈ, *cit.*, p. 222; su Marliana (Pistoia), che reca la figura parlante del «maglio», accostata dalle lettere «M.» e «A.», cfr. *Gli stemmi dei comuni toscani*, cit., pp. 41–42.

fig. 9

A proposito dei restanti 6 nomi, da Gallarate a Saronno, va notato che si trovano nella serie siglata dalla *minuscola gotica*, in cui una chiara distinzione fra nomi di famiglia e toponimi non esiste: le varianti nell'Archinto, relativamente a questo gruppo, si limitano all'inserimento del «capo dell'Impero» nello stemma di Magenta e al diverso smalto del campo di quello di Gallarate.

6. Ancora stemmi di «terre» lombarde?

È completo, grazie al riscontro con l'Archinto, il quadro dei possibili stemmi comunali del Trivulziano? Probabilmente no, anche se le illazioni in merito si fanno ancora più incerte: le omissioni della sigla «terra», gli errori e le sviste riscontrati sono tutti indizi assai probanti. Il Codice Cremosano (1673, Milano, Archivio di Stato), che attinge largamente ai codici anteriori, promuoverà diversi stemmi presenti nel Trivulziano ad armi di comunità: siamo però di fronte qui ad un testo tardo e relativamente poco attendibile[43].

Ancor meno significativo è il fatto che molti piccoli comuni lombardi si siano dotati in tempi più recenti di stemmi ispirati proprio al *corpus* degli stemmi gentilizi di questi tre stemmari «classici»[44]. Per concludere ci limiteremo perciò a segnalare qualche suggestione e analogia, e a suggerire possibili percorsi di ricerca su stemmi che meriterebbero indagini a tappeto a partire dai documenti, dai sigilli, dai manufatti, dalle testimonianze artistiche, dalle fonti storiche ed erudite locali.

Si considerino ad esempio gli svariati stemmi che recano il nome di Appiano, Erba, Gorgonzola, Meda, Sesto (tutti borghi rilevanti del contado di Milano): non è improbabile che almeno uno tra essi rappresenti la comunità, più facilmente quello in cui compare un castello anziché pezze o figure meno generiche; anche se va precisato torri e castelli non sono figure tipiche solo di stemmi comunali, poiché le famiglie che l'usano nel Trivulziano (in gran parte identificate da un toponimo) sono moltissime e – a prima vista – decisamente in soprannumero rispetto ad altre regioni italiane. I modelli di Gorgonzola e Sesto sono comunque identici o molto simili agli stemmi attualmente in uso: comune a diverse famiglie «da Sexto» è fra l'altro il compasso o *sesta* parlante che si trova anche nell'arme comunale di Sesto S. Giovanni[45].

Ancora, lo stemma «da Ixe» è identico a quello di Brescia: e potrebbe essere sì della famiglia bresciana degli Isei, ma anche uno stemma primitivo di Iseo, derivato da quello della città, in opposizione al quale si sarebbe poi venuto formando lo stemma attuale. Analogamente Gavardo e Pontevico usano tutt'oggi una palese brisura dello stemma di Brescia, come nei modelli del Trivulziano: identità con l'arme della città dominante o brisure di essa sono prassi molto frequenti presso i piccoli centri italiani soggetti a comuni importanti – e nel caso di Brescia la si registra anche a Lonato e ad Asola –, mentre è assai meno caratteristica degli stemmi gentilizi. Per Pontevico il documento fornito dal Trivulziano (fig. 6) è suffragato dalla testimonianza di uno dei rari sigilli comunali lombardi ancora esistenti, che si trova presso il Museo del Bargello di Firenze (fig. 9): la figura del sigillo, trecentesco (un leone) e la legenda («S[igillum] Co[mun]is de Pontevigo») identificano con certezza lo stemma comunale del borgo bresciano. Sempre nel bresciano, lo stemma che reca la dicitura «Da Gede» (di rosso allo scaglione d'argento) è quasi certamente da interpretarsi come l'antico stemma comunale di Ghedi. Il comune porta attualmente «di rosso alla ‹V› maiuscola rovesciata d'argento», che è facile a interpretarsi come la corruzione dello scaglione originario[46].

I comuni di Desio e Rho portano armi uguali agli stemmi del codice (pp. 130, 302), mentre il cane parlante dei «de Canturio» (p. 104) è naturalmente anche nel moderno stemma comunale, pur diverso quanto alle altre figure. Anche lo stemma di Trecate (p. 352) ha l'aria di uno stemma comunale e riporta il motivo parlante delle «tre case» che sta nello stemma odierno. Identico allo stemma del comune attuale è anche quello di

Robbio nel pavese (p. 302), singolare per essere «doppiamente parlante» per via delle ruote e della quercia (*robur*): chi ne ha parlato, già nel 1904, pur senza datarlo lo riferiva come figura di un sigillo da tempo in uso nel comune: era una terra feudale dominata da una signoria locale, e l'identità tra stemma comunale e signorile è probabile[47].

Il caso più rilevante tuttavia fra questi, ove, ripetiamo non si può escludere a priori un'identità tra insegna pubblica e arme di famiglia, è quello di Palazzolo sull'Oglio, podesteria del contado bresciano amministrata da un vicario ducale. Due stemmi, simili tra loro, riportano la dicitura «da Palazolo» (pp. 281, 288: il secondo ha anche il capo dell'Impero): come per Robbio l'elemento parlante appare doppio (un castello, *palatium*, e una «pala» che spunta dai merli). Ebbene, nel commentare l'esemplare trivulziano (fig. 6), uno studioso non solo dubita che gli stemmi siano riferibili a famiglie locali estinte o di basso ceto; ma – soprattutto – menziona una raffigurazione identica in una lapide del municipio, databile al primo '500 e un'analoga insegna di cui aveva diritto di fregiarsi (già nel 1496) l'«antica ‹hostaria del comun al pont de l'Oy›». La probabilità di trovarsi di fronte a una vera insegna comunale è anche in questo caso molto alta[48].

Stemmi comunali o gentilizi insomma? Le nostre curiosità sui «tranelli» del Trivulziano

fig. 12

in questa materia sono ancora ben lungi dall'essere pienamente appagate. Dall'analisi di questo vetusto codice esce semmai la conferma, in generale, della instabilità, della lunga gestazione degli stemmi comunali, della scarsità dei documenti pertinenti e della difficoltà di interpretarli senza incorrere in congetture acritiche o fraintendimenti: e che per l'araldica comunale italiana – ed europea – c'è ancora molto lavoro da fare.

Indicio dell'autore: Alessandro Savorelli
Via Guelfa 38
I-50129 Firenze

[43] Cfr. C. SANTAMARIA, *cit.*, pp. 113, 120–121. Ad un primo controllo gli stemmi delle seguenti località (alcune delle quali oggi non più comune autonomo o hanno mutato nome) comprese nel Cod. Cremosano sono uguali o molto simili a quelli dei corrispondenti toponimi del Trivulziano: Abiate, Affori, Albiate, Besana, Bollate, Bovisio, Cambiago, Castelseprio, Casteno, Cazzago, Dergano, Desio, Gessate, Gorgonzola, Intra, Mozzate, Oreno, Parabiago, Pontirolo, Premenugo, Romagnano, Turate, Varallo, Viganò, Villa, Vimodrone. Altri invece sono completamente diversi: Appiano, Bruzzano, Carugate, Casteno, Cavenago, Ferno, Galbiate, Massaia, Seregno, Vaprio. Quest'ultima lista mostra che il Cremosano utilizzava altre fonti e non ha attinto solo al Trivulziano, ma ha esercitato una critica sugli stemmi dei toponimi ivi compresi. Il suo grado di attendibilità è comunque tutto da verificare: in alcuni casi l'identità o l'attribuzione di un'arme signorile alla comunità è evidente, come nel caso dello stemma di Castelseprio che appare una brisura dello stemma dei conti omonimi. È da notare semmai che la maggior parte delle comunità aggiunti nel Cremosano alle altre ricopiate dai codici precedenti – Trivulziano e Archinto – si trovano nelle immediate vicinanze di Milano: è possibile dunque che l'autore abbia riportato come stemmi comunali quelli di comunità a lui più vicine e sulle quali poteva esercitare un certo controllo nel maneggio delle fonti. Anche le riproduzioni della sezione di araldica civica del Cremosano ci sono state gentilmente fornite da Carlo Maspoli.

[44] È il caso p.e. del Comune di Meda (Milano), come risulta dalla documentazione prodotta da F. ASNAGHI, *Lo stemma di Meda. origine e storia*, Meda, a c. dell'amministrazione comunale, 1993.

[45] *Stemmario Trivulziano*, pp. 43, 48, 133, 163, 223, 324. Per Meda cfr. F. ASNAGHI, *cit.*: gli stemmi del Trivulziano con questo nome sono 5.

[46] *Stemmario Trivulziano*, pp. 180, 168, 288, 168. Sullo stemma moderno di Iseo, noto dalla fine del XVII s., cfr. A. ZANI, *Duoi YY lettere greche*, «Nóter de Isé», 1991. Sul sigillo di Pontevico cfr. *Sigilli nel Museo Nazionale del Bargello*, cit., p. 82, tav. XXXVIII: si noti – per inciso – che nella raccolta toscana si trovano anche i sigilli di Brescia e di altri centri del suo territorio (Pozzolengo, Valtrompia e Rovato). Devo la cortese segnalazione e la relativa congettura sul caso di Ghedi a Marco Foppoli (Brescia). Nella p. 288, quasi tutta dedicata fra l'altro a

stemmi comunali, compare anche uno stemma «da Pescera» (p. 288: fig. 6), con due anguille come in quello della celebre fortezza veronese di Peschiera ai confini col bresciano. Brisure dello stemma della città dominante si trovano p.e. nei territori di Genova, Treviso e Bologna, ed ancora più numerose in quelli delle tre «repubbliche» cittadine dell'Italia centrale: Firenze, Siena, Perugia. Sul tema sia consentito rinviare al saggio, di chi scrive, *Brisure nell'araldica civica*, «Archives héraldiques suisses», 1996, II, pp. 159–170; 1997, I, pp. 39–54. Sull'arme bresciana, sia detto qui di passata, il lettore avveduto eviterà di dar troppo credito alle tesi esposte in un recente saggio di A. PONTOGLIO-BINA, *Lo stemma di Brescia*, «Archivio storico lombardo», a. CXXI (1995), pp. 305–332, carente nel metodo e assai discutibile nelle conclusioni.

[47] P. PAVESI, cit., pp. 213–214.

[48] F. CHIAPPA, *Uno stemma di Palazzolo del periodo visconteo (XV secolo)*, «Memorie illustri di Palazzolo sull' Oglio», VI (1968), fasc. 3, pp. 135–137. Caso particolarissimo di identità tra stemma comunale e gentilizio, che tuttavia esula dall'ambito storico-geografico di questo saggio, è quello del comune toscano di Pietrasanta (Lucca), che porta uno stemma analogo a quello dell'omonima famosa e antica famiglia milanese (nel *Trivulziano* a p. 284): l'assunzione di questo stemma, che la tradizione fa risalire a un podestà al servizio di Lucca, fondatore del borgo toscano, non è mai stata ben chiarita del tutto (cfr. *Gli stemmi dei comuni toscani al 1860*, cit., p. 49; L. BORGIA, *Brevi note di sigillografia e di araldica civica lucchese*, «Actum Luce», 1987, pp. 36–38).